

Omaggio a Thomas Schippers nel ventesimo dalla morte, 1997

Thomas Schippers è entrato ed è uscito dalla mia vita in uno spazio di tempo che mi parve fulmineo. Lo andai a trovare a Spoleto dove la sua Manon Lescaut, procurava emozioni indimenticabili. Dopo qualche mese lavoravamo insieme a Firenze: al Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 di Liszt seguiva nel programma la Fantasia di Schubert per pianoforte a quattro mani e poi la Quinta di Beethoven.: non sto a raccontare qui tutti gli appuntamenti che seguirono. Cito soltanto la serata monografica dedicata a Ravel nel centenario della nascita, al Teatro della Scala, nel 1975. Potrei dire banalmente che Schippers mi ha “lanciato” in Italia e negli Stati Uniti. Sarebbe poco. In realtà, se rivedo con il pensiero alle nostre esecuzioni, mi rendo conto di essere stato condotto dalla sua presenza su sentieri musicali che non conoscevo e che tuttavia erano nelle mie potenzialità ancora inespresse. la fiducia che inaspettatamente ha voluto donarmi, mi ha dato il coraggio necessario a respirare quello che definisco “aria di alta montagna”. La gratuità di questa fiducia, la sua amicizia, la sua stima per un giovane venticinquenne che gli era completamente estraneo per usi e costumi personali e musicali, mi pare ancora oggi il più sorprendente regalo della mia vita musicale. Ebbi la preziosa possibilità di confrontarmi con la sua ipersensibilità per il timbro con il suo fraseggio pieno di nuances, con il suo gesto musicale rivolto all’indicazione musicale, con la sua mentalità cosmopolita. Mai “ex cathedra”. Un collega di quasi vent’anni più anziano, alla pari per doti e dignità. penso sia compito di altri ricordarlo come uomo, ero troppo giovane e troppo provinciale (provinciale lo sono ancora) per dare il giusto peso ai vari aspetti del suo carattere. Mi pareva viziato dalla vita e capriccioso, preso dal divismo che aveva assorbito dal mondo dell’opera . Si faceva comunque perdonare tutto. Ma era musicista serissimo, maniacalmente professionale; e segretamente perplesso da una carriera che non prendeva le dimensioni del suo talento. Avevamo appuntamento a Cincinnati nel gennaio del 1977 per il primo Concerto di Cajkovskij. Ero pronto da mesi ad assorbire la sua lezione, la quale non poteva che essere rivelatrice. Mi telefonò dall’Europa, cancellava il concerto, il primo di una lunga e definitiva serie. Non lo rividi, né lo sentii più. Si vergognava della malattia che oltraggiava la sua incantevole bellezza fisica. Non so se è morto nella speranza o nella disperazione. In chi lo amava ha lasciato un vuoto incolmabile: credetemi, non è retorica.

(MUSICALIA 1997)

MICHELE CAMPANELLA